



# Berlusconi-Zelensky, Meloni media La chiamata al Cavaliere per ricucire

Le rassicurazioni della premier sull'invio di armi solo difensive. Da Kiev altri attacchi al leader di FI

**ROMA** Ad Arcore si lamentano un po', dicono che la telefonata è arrivata in ritardo, che l'attendevano prima. Ma alla fine quello che conta è che c'è stata. Giorgia Meloni ha chiamato Silvio Berlusconi dopo giorni di polemiche relative alle parole dell'ex premier sul conflitto in Ucraina. Lo ha chiamato e in qualche modo i due hanno stemperato il clima, la presidente del Consiglio ha raccontato impressioni e notizie che ha raccolto nel corso della sua visita a Kiev, Berlusconi alla fine ha ricevuto rassicurazioni sui prossimi passi del governo riguardo alle forniture di aiuti militari dirette alla resistenza guidata dal presidente Zelensky.

Prima della visita a Kiev del capo del governo Berlusconi aveva fatto notizia sposando per l'ennesima volta le tesi di Mosca sulla genesi del conflitto. Zelensky, in conferenza stampa con Meloni, aveva commentato in modo sferzante le dichiarazioni dell'ex premier, dicendo fra le

altre cose che «a lui non hanno bombardato la casa». In ogni caso dentro la maggioranza continuano a confrontarsi tesi diverse sulla qualità dei nostri aiuti militari a Kiev, sui quali è ormai in gestazione la definizione di un settimo pacchetto di forniture.

Su questo punto Meloni avrebbe rassicurato Berlusconi che l'Italia continuerà ad inviare sistemi militari e armi difensive, tendendo dunque ad escludere che Roma possa fornire a Kiev dei caccia da combattimento, come stanno facendo invece altri Paesi della Ue. La tesi di Berlusconi è che il solo invio di armi a Kiev non è sufficiente per riportare la pace e che oltre un certo limite gli aiuti militari dell'Occidente potrebbero avvicinare e non allontanare un'escalation del conflitto.

Insomma la polemica al momento sembra chiusa, tanto che ieri pomeriggio non ha avuto alcuna coda in Consiglio dei ministri, si è parlato soltanto di

questioni legate alla protezione e assistenza dei profughi. Nella maggioranza del resto l'eco delle parole di Berlusconi si sta gradualmente spegnendo. A ribadirlo è stato ieri anche Giulio Tremonti dopo aver incontrato l'ambasciatore ucraino in Italia, Yaroslav Melnyk, insieme a una delegazione di Fratelli d'Italia: «Quello che conta nei Parlamenti è il voto e il voto mi sembra che sia sempre stato costantemente uniforme e sulla linea giusta», ha sottolineato Tremonti, presidente della commissione Esteri della Camera.

Commentando l'ipotesi di una visita che sembra ravvicinata del Papa a Kiev, l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, Andriy Yurash, è intervenuto ancora sull'argomento dicendo che «le parole di Berlusconi possono essere accettate come una visione personale, la sua personale visione, ma senza alcuna relazione diretta con la posizione reale dell'Italia».

Meno distesa invece la di-

chiarazione arrivata dal consigliere del presidente ucraino, Mykhailo Podolyak. Sempre a proposito delle posizioni espresse da Berlusconi: «Se non sei più attuale, è meglio non commentare poiché non riesci a capire neppure gli effetti che certe vicende possono avere sulla sicurezza dell'Italia. Se un Paese è aggredito, se una casa è aggredita, devi difenderla. Consiglio di smettere di pensare che la Russia sia un giocatore globale. Maria Zakharova (portavoce del ministero degli Esteri russo) deve finire sul banco degli imputati. L'Ucraina sta dimostrando che libertà non è una parola: per essa devi combattere».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%

**I partiti e il conflitto**

**Fratelli d'Italia** è schierata con Kiev. «Ho ribadito il pieno sostegno dell'Italia di fronte all'aggressione russa, l'Italia non intende tentennare e non lo farà», ha detto Meloni durante la sua visita in Ucraina



La **Lega** è con Fdi, ma spinge per un dialogo. «Abbiamo sempre sostenuto la difesa dell'Ucraina aggredita», ha detto Salvini. «Poi penso che prima si apre un tavolo di pace meglio è»



**Forza Italia**, pur votando sì ai pacchetti armi, ha una posizione più defilata, col leader Berlusconi che ha parlato di responsabilità da «entrambe le parti». E poi: «A parlare con Zelensky, da premier, non ci sarei mai andato»



Il **Pd** è schierato con Kiev, anche se con dei distinguo interni sull'invio di armi. Il segretario Enrico Letta ha ribadito più volte: «Abbiamo sempre detto che lavoreremo in continuità con quello che si è fatto»



Il **Movimento 5 Stelle** chiede lo stop all'invio di armi e ha votato no all'ultimo decreto. «Il Paese, non il M5S, ha il diritto di sapere dal governo se ci apprestiamo ad entrare in guerra», ha detto Giuseppe Conte alla premier



Il **Terzo polo** è con Kiev. «Siamo dalla parte del popolo ucraino senza alcuna incertezza o retropensiero: sono le donne e gli uomini di Kiev che sono stati invasi e coinvolti in una guerra folle», dice Matteo Renzi



L'**alleanza Verdi-Sinistra italiana**, che ha votato no all'ultimo decreto aiuti è scettica: «Se l'unica strategia resta quella dell'invio di armi non si avvicinerà il momento della trattativa», dice Nicola Fratoianni

**L'incontro** La premier Meloni con i neogovernatori Fontana (a sinistra) e Rocca



## LOSCHIAFFO A I DIRITTI

GIORGIA LINARDI

Si stimano oltre cento vittime tra le 177 persone di provenienza afghana, iraniana e pakistana. - PAGINA 8

L'INTERVENTO

## Giorgia Linardi

## L'Unione Europea non sa gestire i migranti e l'Italia prende a schiaffi il diritto di fuga

I soccorsi non possono essere un crimine. Per rendere giustizia alle vittime bisogna pretendere la verità

GIORGIA LINARDI\*



**C**entinaia di metri di costa coperti dai resti di un barcone spezzato e corpi che via via vengono restituiti dal mare e coperti con teli bianchi, alcuni dei quali svelano la forma più minuta di corpi infantili. Questo il macabro spettacolo iniziato alle luci dell'alba di ieri, sulla spiaggia crotonese di Steccato di Cutro. Una rotta poco raccontata che ha visto arrivare nel 2022 oltre 18 mila persone in Calabria.

Si stimano oltre cento vittime tra le 177 persone di provenienza afghana, iraniana e pakistana, che si erano stipate a bordo dell'ennesimo guscio di noce galleggiante della speranza, partito quattro giorni prima dalla Turchia.

«Chiunque ha perso qualcuno», riporta Medici Senza Frontiere, che sta assistendo i sopravvissuti. «L'impegno del governo è impedire le partenze», il commento di Giorgia Meloni. La premier pare suggerire che non vales-

se la pena scappare dalle alluvioni che hanno sommerso il Pakistan causando milioni di sfollati per finire morti annegati nel Mar Mediterraneo, dove manca un dispositivo di soccorso europeo e si incatenano in porto le navi del soccorso civile.

Lei che tanto ci ha tenuto a proclamarsi "donna-madre-cristiana" non si preoccupa di calpestare il doloroso diritto a partire dal proprio Paese di una bambina afghana cui è stata negata dai talebani persino l'istruzione; o di una famiglia in fuga dall'Iran, dove si muore se una donna mostra i propri capelli e i giovani che protestano contro l'oppressione del regime vanno incontro ad arresti arbitrari, torture, stupri e condanne a morte sommarie. Ma poi, quale ruolo può avere l'Italia nel bloccare le partenze da Paesi dilaniati da catastrofi naturali, conflitti interni e ai loro confini, regimi oppressivi e negazione dei diritti e delle libertà fondamentali?

Le vite e il barcone spezzato a 150 metri dalla costa sono la prova che ciò che l'Ita-

lia può fare concretamente è andare incontro a chi si trova in pericolo in mare, con mezzi statali e incoraggiando l'attività complementare della società civile. fino a

che il suo apporto non sia più necessario.

Invece, settimana scorsa il governo ha dato uno schiaf-

fo al diritto alla fuga e all'obbligo giuridico e morale del soccorso in mare, convertendo in legge il decreto che ha avuto l'effetto immediato di incatenare la nave di Medici Senza Frontiere, mentre già da mesi impone una ridottissima operatività alle Ong: al costo sempre

più alto in termini di vite umane, di cui non si saprà mai nulla. Il reale interesse nazionale, infatti, non sembra essere che queste tragedie non si verifichino, ma che non ci riguardino.

Esattamente per questo motivo, dalla stipula degli accordi di contenimento con la Turchia nel 2016 e l'anno successivo con la Libia, l'Europa ha fatto propria la strategia di rimozione della società civile in mare, testimone scomodo che pone l'Ue davanti alla vergogna di non sapere gestire il fenomeno migratorio, e di non volerlo fare nel rispetto



Peso: 1-1%, 8-42%





dei suoi stessi valori costitutivi. I corpi e i detriti del barcone riversi sulla costa lambiscono l'Italia ancora una volta con le reali conseguenze delle politiche migratorie nazionali ed europee.

E se ieri il governo si è sforzato in dichiarazioni accorate che in nessun momento hanno fatto riferimento alla necessità di salvare le persone, non dovrà farlo per le altre che, in diretta conseguenza del codice di condotta per le Ong diventato legge il 23 febbraio, spariranno al largo nel Mediterra-

neo o saranno catturate e riportate sulle coste turche o libiche, in attuazione degli accordi di contenimento volti a far sì che questa tragedia non si consumi davanti ai nostri occhi.

Basti pensare che poche ore prima della conversione in legge del decreto contro le Ong, l'aereo di Sea-Watch ha testimoniato l'ordine di Malta a una nave mercantile di cambiare rotta alla vista di un barcone di persone migranti in pericolo: il paradosso dell'omissione di soccorso che diventa legge e il soc-

corso in mare che diventa un crimine.

La tragedia di ieri grida che nel Mediterraneo le partenze non si fermano e si continua a morire. L'unica cosa che si può fare per rendere giustizia alle persone scomparse e ai loro familiari è pretendere verità sulle morti e le azioni degli Stati nel Mediterraneo, e proteggere la società civile che non vuole restare a guardare. —

**\*Portavoce  
di Sea Watch Italia**

**Non sono impegnati a evitare questi drammi ma a fare in modo che non ci riguardino**

**Meloni ci ha tenuto a proclamarsi "donna madre e cristiana" poi ignora i bambini morti**



Peso:1-1%,8-42%



LA PREMIER DA VESPA

## Meloni alla Ue «Agire subito sugli sbarchi»

di Virginia Piccolillo

una lettera al Consiglio e alla  
Commissione europea.

a pagina 10

Giorgia Meloni rivendica la linea del governo sui migranti e bolla come «una bufala» l'ipotesi che la tragedia di Crotona sia dipesa dalle nuove norme. «Serve un'Europa che agisca in fretta - aggiunge -, ho inviato

# «Non togliamo nulla agli italiani» La difesa in tv dell'invio di armi

### Meloni da Vespa: ho scritto una lettera a Bruxelles, bisogna agire subito sugli sbarchi

**ROMA** «Tra le tante falsità che sento dire c'è quella secondo la quale quelle persone sarebbero naufragate a causa dei provvedimenti del governo sulle Ong. Quella tratta non è coperta dalle loro navi». La premier Giorgia Meloni respinge ogni accusa mossa al governo per il naufragio di Crotona. E nella prima puntata di *Cinque minuti* di Bruno Vespa — la striscia in onda su Raiuno dopo il Tg — rinnova il «cordoglio» per una tragedia «che non può lasciare nessuno indifferente». E rivolge un appello all'Europa: «Ho mandato una lettera al Consiglio d'Europa e alla Commissione europea affinché facciano in fretta a rendere concreto ciò che abbiamo deciso» sui migranti.

Nell'intervista a tutto tondo Meloni parla anche della recente missione a Kiev. Spiega la commozione provata di fronte a un pelouche in ricordo dei bimbi morti sotto i

bombardamenti russi sui civili: «Ho pensato che mia figlia ne ha uno simile». Ma ci tiene ad aggiungere anche l'orgoglio provato per gli italiani: «Ho pensato anche che molti si aspettavano un'Italietta spaghetti e mandolino che di fronte alle difficoltà alla fine si gira sempre dall'altra parte. Invece noi siamo un'altra cosa». Secondo la presidente del Consiglio questo non è solo motivo di orgoglio, ma di difesa dell'interesse nazionale. Perché, sottolinea, «quando sei autorevole e credibile la tua voce è anche ascoltata e allora sì che riesci a ottenere risultati per il tuo interesse nazionale».

Alle «difficoltà e ai dubbi» degli italiani sull'invio delle armi a Kiev la premier replica: «Capisco. Ma è un'illusione pensare che se non sostenessimo gli ucraini avremmo la pace. Non avremmo la pace. Avremmo un'invasione che porterebbe la guerra più vicina a casa nostra».

Ma soprattutto sottolinea come sia una «bufala» sostenere che spendiamo soldi per le armi anziché per le difficoltà degli italiani. Noi, dice la premier, «non spendiamo soldi. Abbiamo delle armi e riteniamo oggi, fortunatamente, di non doverle utilizzare, e quindi non c'è niente che stiamo togliendo agli italiani per allontanare una guerra che potrebbe anche riguardarli».

Meloni rimarca gli aiuti salvavita inviati: «Nessuno dice che in Ucraina abbiamo portato generatori perché c'è gente che rischia di morire di freddo. C'è gente che non ha la luce. Bambini, famiglie normali, aggredite con missili che bombardano le infrastrutture strategiche per piegare la popolazione. Col freddo, con la fame». E loda gli italiani che «non hanno cambiato opinione da un giorno all'altro».

Domani partirà per una



Peso: 1-3%, 10-55%





missione internazionale anche su questi temi. Andrà prima in India per parlare di difesa, di tecnologia ed energia. Ospite della prossima edizione del Raisina Dialogue, conferenza geopolitica del Paese, organizzata dall'Observer Research Foundation (Orf) e dal ministero degli Esteri. È previsto anche un bilaterale con il primo ministro Modi. Poi vo-

lerà negli Emirati Arabi facendo tappa ad Abu Dhabi.

Infine un accenno alla neosegretaria del Pd, Elly Schlein, che annuncia di voler essere «un problema per il governo». «L'ho chiamata per farle gli auguri di buon lavoro», dice la leader di Fratelli d'Italia. «Mi aspetto una opposizione

durissima. Ma — assicura — il confronto delle idee non mi ha spaventato mai».

**Virginia Piccolillo**

**L'agenda**

● Giorgia Meloni partirà mercoledì per la visita di Stato in India e negli Emirati Arabi

● La premier, accompagnata dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, incontrerà a Delhi il primo ministro indiano Narendra Modi

● Meloni vedrà anche la presidente della Repubblica indiana Droupadi Murmu e interverrà all'apertura della VII edizione della conferenza Raisina Dialogue, conferenza di geopolitica e geoeconomia in cui sarà ospite d'onore

● Dopo il viaggio in India, Meloni farà tappa negli Emirati Arabi, uno dei mercati più importanti per l'export italiano

**La «bufala»**  
**Una bufala dire che se non sostenessimo gli ucraini avremmo la pace**  
**Avremmo un'invasione che porterebbe la guerra più vicina a casa nostra**

**La tragedia in Calabria**  
**Falso che quelle persone sarebbero naufragate a causa dei provvedimenti del governo sulle Ong**  
**Quella tratta non è coperta dalle loro navi**

**Su Rai1**

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 46 anni, ieri in collegamento con Bruno Vespa, 78, durante la prima puntata di *Cinque minuti*, la trasmissione in onda dopo il Tg1

● **La parola**

**DECRETI ARMI**

Sono i decreti che l'Italia ha approvato per inviare armi in Ucraina dopo l'attacco della Russia. Il governo Draghi ne ha approvati 5. Il 2 dicembre il Cdm ha dato il via libera al decreto Nato, che proroga a fine 2023 l'invio di mezzi ed equipaggiamenti militari a Kiev. Il sesto decreto, il primo del governo Meloni, comprende armi per la difesa aerea e aiuti civili, ma non l'artiglieria. Il settimo è in preparazione





## 📌 La Nota

# IL CORTOCIRCUITO SENZA SOLUZIONE CHE FA LITIGARE ITALIA ED EUROPA

di **Massimo Franco**

**L'**eccesso di retorica e di polemiche era scontato, dopo la tragedia del caicco sulle coste calabresi che ha fatto strage di migranti. Ma ogni dichiarazione pro o contro il governo, ogni denuncia europea, ogni rapporto riservato fanno capire la stessa cosa: l'immigrazione attraverso il mare Mediterraneo rimane un problema strutturale, acuitizzato dalle guerre, dalle carestie e dai cambiamenti climatici; ma affrontato tuttora come un'emergenza. È l'assenza di qualunque strategia a renderlo, almeno in apparenza, insolubile; e a moltiplicare le tensioni e le pressioni con Paesi d'approdo e Ue.

Quando i servizi di intelligence ammettono che rimane difficile fermare gli sbarchi, confermano una verità vecchia di almeno dieci anni. E fanno capire che senza un intervento massiccio in grado di stabilizzare le nazioni dalle quali partono i migranti, il fenomeno si riprodurrà all'infinito. E moltiplicherà in parallelo le polemiche sul comportamento dei governi più esposti ai flussi, oltre ad alimentare la propaganda populista delle frange più estreme, a caccia di facili consensi elettorali.

Né c'è da sperare che nuove norme messe in cantiere sull'onda di quanto è accaduto, possano essere la soluzione definitiva. Al massimo, tamponano, appunto, l'ennesima emergenza. E comunque debbono fare i conti con opinioni pubbliche europee che raffigurano semplicisticamente la maggioranza al governo in Italia come «anti-

immigrazione». E con una Commissione che anche ieri ha voluto ricordare, dopo la tragedia di Cutro, in Calabria: la nostra politica «è molto chiara quando si parla di asilo: le persone in una situazione di pericolo hanno il diritto legittimo di chiedere asilo».

Si tratta di un cortocircuito dal quale né l'Italia, né i Paesi alleati, né le istituzioni di Bruxelles riescono a liberarsi. E questo, invece di favorire i passi in avanti, intossica i rapporti senza risolvere minimamente la questione. Quando il ministro di Fdi, Francesco Lollobrigida, invoca «una soluzione europea» perché «l'Italia non si può fare carico da sola di questo problema», riecheggia parole ascoltate per anni da suoi predecessori di ogni colore politico.

E soprattutto ribadisce un nulla di fatto che ridimensiona gli impegni presi in vertici continentali più e meno recenti. Qualcuno ricorda le parole che disse all'inizio di quello che fu percepito come un assedio migratorio il capo degli Stati maggiori statunitensi, il generale Martin Dempsey. «Dobbiamo affrontare questo fenomeno, sia unilateralmente sia con i nostri interlocutori, come un problema di generazioni, e organizzarci per trovare risorse a un livello tale da permetterci di fronteggiarlo per i prossimi vent'anni». Il monito del generale è del 2015, ma vale ancora di più adesso.

### Il problema

L'immigrazione si conferma un problema strutturale ma viene da sempre affrontata come un'emergenza



Peso:18%